

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO:

**Beneficenza.** — ANGELO MARIA CORNELIO. Un grave problema femminile e sociale.

**Religione.** — Vangelo della domenica quattordicesima dopo Pentecoste — Chiese nuove.

**Educazione ed Istruzione.** — La caduta di un angelo.

**Società Amici del bene.** — Pei malati dell'Ospedale — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.



## Beneficenza

### Un grave problema femminile e sociale.

Sotto questo titolo, una distintissima scrittrice, la signora Graziella Monachesi, ha pubblicato uno studio veramente bello e interessante nella *Perseveranza*, la quale — come afferma anche un esimio Prelato — è uno dei pochissimi giornali che possan dirsi seri.

Riportiamo lo studio della Monachesi, facendo seguire qualche commento alla parte più difficile, quella delle cause del male da lei deplorato e dei rimedi adatti a combatterlo.

..

Se, nell'impeto tumultuoso di questo nostro andare affrettato, che ci toglie le mille sensazioni profonde e squisite della vita, la calma di guardare, intorno, i compagni del cammino, la via che ci lasciamo indietro, le care immagini passate, i fantasmi lieti e tristi delle ore più intensamente vissute, dei ricordi, dei rimpianti e, perfino il termine della corsa affannosa ad un perchè irraggiungibile ed eterno, noi potessimo scrutare con acutezza di sereno giudizio dentro di noi ed intorno, per conoscere a qual punto siano giunti dopo tanto affanno, qual'è il mondo d'affetti che ci siamo creati, quale il frutto migliore nato da questo turbine vorticoso di attività e di febbre che ci agita e travolge; uno spettacolo dolorosissimo ne colpirebbe, come l'improvvisa visione d'un mondo, distrutto da una cieca forza di sterminio. E sarebbe la rovina di quanto fu più caro, fin dall'infanzia remota dei nostri padri; di quello che fu il sacrario delle migliori virtù civili e morali della nostra gente e che resterà sempre, vorremo o no cre-

derlo, il tempio, ove ogni religione ha il suo conforto; ove le preghiere s'affratellano, in una dolcezza di aspirazioni simili; ove il grido del dolore ed il canto della gioja accomunano le anime di ogni fede e dove si preparano, in ogni età e presso tutti i popoli, l'idea ed il germe vivo dell'avvenire, come un'onda perenne, che fluisca dallo spazio incommensurabile dell'ignoto verso il futuro, tra una culla ed una bara, ed una nuova culla. *Voglio parlare della famiglia.*

### Il dissolvimento della famiglia.

Non sentiamo, infatti mancare, giorno per giorno, intorno a noi, un gran bene che nulla può colmare? Non sentiamo un'irrequietezza penosa, una nostalgia lacerante per gioje che, ogni aspirazione soddisfatta, nel cammino tormentoso dell'esistenza, non ci sa dare e che rimangono, in fondo al nostro spirito, come germi di fiori meravigliosi, condannati ad isterilire nel bujo e a disseccarsi, per mancanza di calore e di luce? La fretta della conquista, l'avidità brama di giungere, non ci fanno riflettere sulla causa di questi turbamenti misteriosi dell'anima, di cui avvertiamo solo l'amarezza sconsolata e per i quali, quando crediamo di esserci riavuti, proviamo lo sconforto di chi, salvo per miracolo da una gran burrasca, si accorga d'aver perduto in essa, irrimediabilmente, i beni che gli erano più cari. Eppure la causa è talmente prossima a noi e così vicina ed immediata, da meravigliarci come non si abbia pensato a tempo a scongiurarla; essa è il *disgregamento della famiglia*. Mai, come oggi, in cui c'è maggior bisogno di forza morale, per progredire, e di soavità d'affetti, per rinnovellare energie abbattute ed entusiasmi spenti, la casa ha mancato al suo compito, alla nobile missione d'educatrice severa, di guida sicura, d'amica generosa e costante. Le cause di questo gran male sono infinite e molteplici; sembra che mille raggi di fiamme divoratrici convergano, da tutti i punti, sul focolare domestico, per distruggerlo e, la donna stessa, la gentile signora della famiglia coopera, non voglio dire volontariamente, ma, neppure incoscientemente, alla rovina del suo regno e della sua opera più nobile.

Mi perdonino le Mamme buone, che vigilano sulle ansie dei figli, per riaffermare, con la dolcezza divina del loro amore, il dominio del consiglio e delle lacrime che solo si versano, anche quando il mondo ci crede uomini, sul loro seno; mi perdonino le spose, che sentono di non saper più trasfondere, nella carezza dell'affetto, un colore più potente delle mani gentili, quello

del consiglio d'amica, di incitamento al bene, al perdono, al disinteresse; mi perdonino, soprattutto, le fanciulle, le giovanette, a cui, più che ad ogni altro, parlò da sorella, confessando con dolore, ma con franchezza, che la colpa dei loro affanni futuri e dei presenti, che le tempeste del loro spirito e il turbine segreto e spaventoso che tormenta il sacrario di molte famiglie, che l'angoscia inesprimibile e disperata che le spinge al suicidio o al disonore son dovuti alla donna.

I nostri tempi, a cui ci guidarono dolori sacri di battaglie e di martirii per la civiltà, non sopportano, è vero, il sonno di energie e la donna non deve negare, alla società, il contributo del suo lavoro, la genialità delle sue forze, l'impulso del volere e dell'entusiasmo e dell'intelligenza, che la rendono degna di comparire vicina all'uomo, come compagna ed amica, nel gran campo dell'attività umana; ella può essergli vicina nelle pianure e per le colline, sotto il sole, fra l'olezzo delle zolle feconde, per le fatiche del terreno; come nei laboratori ove, sul fracasso monotono e tragico delle macchine ed il silenzio triste degli uomini sorride, come una bella promessa, la letizia del suo sguardo luminoso; ella può essergli vicina negli ospedali, ove si soffre e si muore più rassegnati, per la sua carezza, come sui palcoscenici da cui l'arte sa trionfare sulle quotidiane amarezze e sugli egoismi degli uomini; ovunque l'idea di bene, di generosità rifulga; ove lo slancio dell'eroismo e del sacrificio compia prodigi e sempre, contro la materia inerte e contro l'ignoranza ed il male; contro la sventura e la vergogna; e per le virtù modeste che passano, coi ricordi intimi, quali semi fecondi di bene, nelle generazioni future; come per le glorie che i popoli salutano riverenti, nel tempo, e consacrano, ad alta voce, nella storia. Venga pure innanzi, dalla luce del suo mondo crepuscolare, questa creatura nobilissima, che ha procurato tanta gioja nella vita degli uomini; s'avanzi gentile e forte per le sue virtù, educate da secoli e riscaldate dal fuoco del sentimento e dell'entusiasmo; s'avanzi altera della sua nobiltà di affetti e d'idee e superba del destino che le è serbato. Poichè, non solo, ella è degna di essere vicina all'uomo, nella vita sociale; ma gli è superiore nel sentimento, nella squisitezza degli affetti, nell'ardore dell'entusiasmo, nella pietà materna che ne guida gli atti per il bene altrui, per la rivendicazione di diritti sacri da parte degli sventurati; per il miglioramento dei traviati e dei derelitti, per la salvezza dell'innocenza, per la difesa dell'onore, della virtù, della giustizia a profitto dei deboli, degli infelici, dei dimenticati, della folla immensa di quanti potrebbero soffrir meno.

Si presenti e sorrida e rifulga per la sua grazia, nel mondo; ma ricordi, soprattutto, ch'ella è superiore all'uomo nella virtù e nel sentimento e che, perciò, a lei sola, tocca il supremo governo della famiglia e che la sua azione benefica e nobilissima si deve svolgere piena, *prima nel santuario domestico*.

Gli uomini non sapranno ridere di voi quando, prima di comparire sulla scena della vita sociale, avrete compiuto il vostro dovere nel tempio della virtù, a cui furono educate le vostre madri ed a cui dovrete educare i figli. Se, per acquistare il diritto di lavorare ed agire come l'uomo, dobbiamo rinnegare il divino sentimento della famiglia, per cui anche la bimba di quattro anni, stringe sul cuore la bambola, chiamandola la sua figliuola e prepara la cucinetta ed il lettino e le cuffie, per darle una casa ed il benessere; val meglio ritirarsi

dal campo; poichè, la bugiarda vittoria, sarebbe indegna di noi e della nostra missione.

### L'odio della casa.

Ebbene, nell'attuale periodo di passaggio, la donna non ha saputo fissare gli occhi nel fulgore della luce promessa, senza rimanerne offuscata; il nuovo fuoco, il nuovo soffio di vita, costretti per secoli, hanno avuto la forza dell'incendio e del turbine e l'hanno travolta, prima ch'ella avesse il tempo di serbare intatto, nel cuore, il patrimonio ricchissimo delle virtù, dei doveri ereditati dal passato, per l'intelligente e materna bontà della sua opera educativa, nella famiglia; e prima che, con questo tesoro dell'anima, potesse muovere arditamente, trionfatrice e pia, il cammino verso il riscatto dei suoi diritti.

Il popolo narra che, Masaniello, uno dei suoi eroi più cari, accecato dal fulgore improvviso della porpora e del trono, impazzisse e che, nell'ultimo canto d'Ofelia, caduta nell'acqua, mentre voleva attaccare, al ramo del salcio, pendente nel ruscello, il suo gentile trofeo di fiori, le antiche canzoni morissero, in un lamento nell'onda.

Oh! mia povera Ofelia!

*« a te soverchia — fu l'acqua ».*

Oh! non muojano così, nel flutto vorticoso della vita nuova, le note squisite d'un inno che, la delicatezza femminile, la soavità delle virtù domestiche, la dolce modestia dei costumi muliebri, hanno composto gloriosamente di generazione in generazione; non muoja così la poesia sublime della donna, che è anche la poesia della civiltà.

Quando oggi, specialmente nei grandi centri industriali, vedo la folla di fanciulle e di giovani donne attraversare, come una corrente impetuosa, la fiumana dei lavoratori, provo una pena intensa, ineffabile. Le guardo e mi sembra che i loro atti, le parole, i movimenti, perfino la voce ed il riso, abbiano perduto la grazia, la squisitezza, la modestia della femminilità. Se, al mattino e alla sera, le lunghe file delle lavoratrici danno, alle vie, non so quale espressione triste ed affannosa; nel mezzogiorno lo spettacolo delle operaje più giovani sdrajate sui prati, per la colazione, o disperse a crocchi chiassosi, nelle piazze, vicino alle trattorie più affollate, per le strade popolose, ove ridono e schiamazzano sguajatamente, coll'evidente preoccupazione d'attrarre lo sguardo, lo scherzo sottile e scortese o le frasi meliflue degli uomini, è ancora più angoscioso. Somigliano a quei fiori bellissimi per il colore smagliante dei petali e la rugiadosa freschezza delle corolle, a cui però fu negato il profumo. E, da questa vita strana di lunghe ore di fatica e di sacrificio e di pochi minuti di divertimento sguajato, di civetteria chissosa, di leggerezza pervertitrice, dipende quel contrasto penoso di giudizio e d'affetto che sentiamo in cuore per esse; un sentimento cioè, di ammirazione e di pietà insieme; quel contrasto che ci rende colpevolmente indulgenti, che è la loro vita e che si potrebbe materializzare, direi quasi, in queste poche parole di duro significato: — quanta fatica materiale e quanta rovina morale per un misero guadagno che, nella maggior parte dei casi, basta a stento a soddisfare le prime necessità della vita!

Ed in tale contrasto, nella leggerezza dell'inconsiderazione, si attenuano intanto e svaniscono irrimediabilmente.



mente le speciali virtù femminili che sono le forze necessarie per la vita morale della famiglia e le più vitali di conseguenze, buone o cattive, per la società.

A queste fanciulle che, quale unico sfogo naturale della loro gioia di vivere, della vivacità giovanile (costrette da lunghe ore di fatica e di silenzio) trovano lo scorrazzare per le piazze, il correre, come monelli, per le vie, il gridare tra loro e coi compagni di lavoro sguajatamente; la casa e la quiete modesta di essa, devono divenire, necessariamente, a poco, a poco, opprimenti e tediose e, tanto più, quanto ancora, nella famiglia, permanga il senso della passata educazione severa, del diritto che hanno i genitori di consigliare, di correggere e vigilare la condotta dei figli. Nasce, così, insensibilmente ma profondo, amaro, potente l'antagonismo fra i membri stessi della famiglia e s'inasprisce nell'ombra, una lotta sorda, tra figli e genitori, e cresce di ora in ora un odio dissolutore delle più care e sacre gioie domestiche, degli stessi affetti famigliari, del benedetto vincolo di parentela che, solo, dà la forza ed il conforto di dominare virilmente le amarezze della vita e di vincerle e si genera perfino — sembrerà mostruosa la mia parola, ma purtroppo essa indica la terribile verità — si genera, dico, l'odio della casa. Come spiegare altrimenti, tante tragedie domestiche, tante vergogne private, l'arroganza brutale dei figli verso gli stessi genitori, l'incompatibilità minacciosa tra fratelli, la dimenticanza assoluta del rispetto, della venerazione, dei doveri che tutti abbiamo verso la nostra Madre e nostro Padre? Come spiegare la lotta tumultuosa dello spirito di chi, giovane, sano, come non seppe sopportare più la cara dipendenza verso i suoi, la sottomissione dolce ai loro consigli ed al loro volere, non resiste al primo urto contro la vita e s'uccide miseramente?

### Ricostrurre la famiglia educando la donna.

E' certo grave indelicatezza guardare nel chiuso mistero delle case; ma la bufera, che ha invertito, in molte di esse, ogni ordine ed ha travolto l'armonia dei rapporti domestici e la disciplina educativa coll'impeto brutale della distruzione, forza le pareti del Santuario e mostra a nudo, purtroppo molto spesso, la vergogna miserabilissima di tanta rovina. Allora gli occhi estranei possono pur profanare, con curiosità, l'intimità sacra della famiglia; ormai questa è distrutta per sempre. Di chi la colpa? Di quale causa? E' troppo arduo indagare, o meglio, scoprire il vero; certo però è dovere di tutti e delle donne, in ispecial modo, d'arrestare il male e riparare.

La donna, dunque, per le presenti condizioni economiche e sociali, specialmente dei grandi centri, ove l'attività più intensa, ha creato vantaggi ed anche bisogni più vivi, è costretta dal lavoro ad abbandonare la casa e ciò non sarebbe triste, per la giovinezza, quando molte e molte savie e giuste condizioni ne regolassero e guidassero la nuova maniera di vita, in modo da non abusare delle forze, della virtù, della salute e della serenità giovanile. Soprattutto esse dovrebbero mirare a mantenere nel cuore delle fanciulle e delle giovani il culto della casa, l'amore della famiglia, la modestia e la squisita gentilezza dei sentimenti e delle maniere che fanno cara e rispettata la donna. Allora, quando la donna avesse imparato a sentire di nuovo il desiderio della casa come del suo porto tranquillo, dell'altare della sua bellezza e

delle virtù femminili; dopo il lavoro non perderebbe il tempo fuori degli stabilimenti e degli studi privati e degli opifici a civettare fino a tarda ora per le vie, a scherzare impunemente colla propria virtù, a rodersi di desiderio e di invidia dietro alle futilità della vita, del lusso e della moda, ma ritornerebbe felice presso la madre, nella casa che attende la luce del suo sorriso; e la maternità la troverebbe, più tardi, pronta ai sacrifici sublimi per l'amore della nuova famiglia, per la fedeltà al compagno, per l'abnegazione ai doveri importanti della donna, per l'intensa volontà di educare seriamente i figliuoli. Ed infatti è dolorosissimo il pensiero, che ci colpisce, quando riflettiamo alla fretta che queste creature hanno di formarsi una nuova famiglia, quando esse stesse hanno distrutto la prima da cui nacquero, in cui ebbero le cure materne, in cui crebbero per il lavoro del padre; quando odiano il tempio stesso della loro fanciullezza e della vecchiaia dei genitori. E, da questa leggerezza di sentimenti e da questa mancanza assoluta della educazione morale delle giovani derivano i mali peggiori della società: l'abbandono dei bimbi e la loro rovina fisica e morale, contro cui non è ormai più sufficiente l'opera dei privati e di associazioni, ma urge quella energica del Governo.

Che cosa bisogna fare? l'azione educativa è sempre quella che, per il suo stesso principio e per il suo valore nobilissimo, deve prevalere su qualunque altra, quale opera efficace di prevenzione. Come non si può pretendere che una pianta malata dia buoni frutti; così non si possono forzare, a buone conseguenze, cause radicalmente cattive. Bisogna educare la donna, sia essa operaja od impiegata (non si creda che, quest'ultima, sia meno bisognosa della prima, di tali cure): bisogna educarla alle severe virtù femminili, istillarle, di nuovo, nel cuore l'amore ed il rispetto per la famiglia. Questo amore è una fiamma facile a far divampare nella sua anima destinata agli affetti; ed essa brucerà, di nuovo, purificatrice, quando, un'accorta educazione ne avrà liberato le faville dalla cenere della ignoranza, dell'indifferenza, della vanità e del cinismo.

### I mezzi più adatti.

A questo sacro compito di redenzione morale della donna e della famiglia non bastano le scuole festive, i ricreatori popolari, ecc.; occorre vigilare le fanciulle quotidianamente e combattere le forze che ne distruggono di continuo la bontà; ora, per ora, nel luogo istesso ove vivono e dove, abbandonate al cattivo esempio e alla propria incoscienza sfrenatezza, devono necessariamente guastarsi. Dovrebbe divenire obbligo dei padroni degli stabilimenti, di uffici privati, di laboratori, ecc., d'unire al corpo di fabbrica destinato al lavoro, spaziosi giardini ridenti ove le operaje potessero far colazione e ricreazione senza uscire per le strade, ampi locali luminosi, direi quasi d'educazione, ove esse nei giorni festivi potessero raccogliersi piacevolmente e gustare musica, rappresentazioni artistiche ed educative insieme, a cui potrebbero anche prender parte secondo le proprie inclinazioni, e letture e conferenze, ecc., sotto la guida e il discernimento educativo di volenterosi. Le spese? Dovrebbero essere collettive; del Governo, dei padroni degli stabilimenti, ecc.; ove le operaje danno l'opera delle loro energie giovanili, dei privati, di quanti cooperano anche ora alla vita di istituti educativi per il popolo. Si tratta di cambiar metodo e non di aumen-



tare le spese. E, d'altra parte, quando in una casa amala gravemente uno dei membri, non si pensa a spese, si sacrifica tutto pur di salvarlo. E la Società, la grande seconda famiglia, deve, come quella, compiere, per il suo bene, sacrifici senza misurarne la gravità apparente e transitoria. Se i luoghi di lavoro e di prigionia e di sacrificio, presentassero anche, come la didattica della moderna educazione vuole nelle nostre scuole, l'aspetto gioviale del riposo e della ricreazione, necessari per rinfrancare e rinnovare le forze e la prontezza e l'amore dell'operosità, noi vedremmo ben presto chiudersi lo spettacolo vergognoso delle giovani creature affollate nelle osterie, nel folto dei giardini pubblici, lontano dalla vigilanza materna; nelle improvvisate sale da ballo dove confluiscono come mille rigagnoli, torrenti limpidi e torbidi insieme. E lo scopo principale di quelle riunioni cordiali e festose dovrebbe essere non solo di allontanare ed evitare il male, ma riaccendere nelle anime, per mezzo del piacere dell'istruzione indiretta e dell'educazione, l'amore della famiglia, delle virtù domestiche, il rispetto dei doveri sacri verso i genitori, la venerazione per ogni loro consiglio o per la severa e dolce disciplina familiare che, ora, disprezzano ed odiano come un freno ingiusto e crudele.

In quanto all'importanza di coltivare l'amore alla lettura e di guidarne con coscienza le ricerche e la scelta, essa è straordinaria specialmente oggi in cui, per il nobile bisogno che il popolo ha di appagare l'avidità della mente, più sveglia del passato, vediamo dilagare tra le fanciulle, i ragazzi, i giovani e le donne, per le vie, negli uffici, negli stabilimenti, in casa, libercoli di nessun valore letterario, educativo, istruttivo, non solo; ma dannosissimi per idee falsate dalla mancanza di serenità di chi scrive con preparazione ed intenti ben diversi di quelli di educare. Queste letture accrescono l'incontentabilità nelle masse giovani, fiaccano o sviano dalla rettitudine le energie migliori, fresche, possenti, serene delle nuove generazioni, creano il turbamento delle coscienze e le ombre di immaginari fantasmi nemici intorno; nella casa, fra gli amici, ovunque.

Sembra impossibile, eppure questo lavoro lento e costante di distruzione, o meglio, di travimento, che ha portato il fango delle passioni nelle famiglie, spiega, secondo me, la brutalità di certi atti della folla, di individui contro individui, di crudeltà inaudite che la cronaca deve registrare quasi giornalmente. Infatti, quando nella casa non c'è più la dolcezza delle maniere, la venerazione per i genitori, la cortesia affettuosa tra i fratelli, il rispetto reciproco e l'indulgenza benevola; l'indole dell'uomo s'inasprisce; egli perde la squisitezza dei migliori sentimenti, ciò che l'educazione morale gli ha dato di bello e di buono e si scopre negli istinti volgari di violenza e di prepotenza e d'egoismo. E se tale brutalità si sfoga nella casa, ove i più dolci affetti santificarono la nostra infanzia, dove la benedizione materna ed il capo bianco di nostro padre non si rispettano più; come reprimersi fuori di essa, tra gli altri individui, al cozzo delle loro volontà, dei loro desideri, contrari ai nostri?

L'egoismo, mostro divoratore dell'anima umana e dei più generosi sentimenti, trionfa così, indomabile e feroce, mentre da ogni parte, forse per ingannare ipocritamente noi stessi, gridiamo fratellanza e stendiamo a destra ed a sinistra, le mani, in atto d'amicizia e di disinteresse, senza carezzare ed aiutare nessuno.

Io non so deplorare tutto ciò, senza una amarezza che sorpassa ogni dolore, poichè la causa prima di tanti mali, l'origine di tale rovina sociale, di cui non si potranno mai misurare i danni in ogni stato, in ogni condizione, nelle più disparate e lontane conseguenze, nei più contrari effetti, è proprio, come dissi, la famiglia: senza l'azione benefica ed educativa della quale a me sembra che tutte le nostre scuole, gli istituti d'educazione, le opere di beneficenza, di previdenza, di carità, sieno inutili rimedii, chiamiamoli pure così, perchè sono, in realtà, farmachi della scienza di fronte alle malattie che la natura dichiara inguaribili.

Eppure, senza una severa educazione della donna, senza cioè il rinnovamento e la redenzione della famiglia, che dipendono da essa, convinciamoci che non sarà possibile il progresso, il miglioramento della Società, l'avanzarsi delle genti verso il loro destino supremo; ma che, anzi diverrà certa e spaventosa ed irrimediabile la rovina dei migliori sentimenti e di quelle leggi di robustezza delle virtù, d'educazione morale che, sole, conservano le glorie passate e governano ed assicurano il progresso dei popoli verso l'avvenire.

GRAZIELLA MONACHESI.

Anima nobile ed onesta, la signora Monachesi, con forma davvero elevata e con una sovrabbondante copia di argomentazioni che rivelano una donna studiosa, ha segnalato il pericolo del *disgregamento della famiglia*. È pur troppo vero il quadro ch'ella presenta delle operaie somiglianti « a quei fiori bellissimi per il colore smagliante dei petali e la rugiadosa freschezza delle corolle, a cui però fu negato il profumo »; ma l'egregia scrittrice, nel suo studio, è pervenuta a scoprire le prime cause del male e qualche rimedio efficace? Da questi lati il lavoro della Monachesi, benchè ammirabile, anzi risplendente per la potenzialità della sua penna superiore, ci sembra mancante: manca a nostro avviso quell'esperienza che proviene non dallo studio teorico, bensì dalle constatazioni pratiche, fatte per anni in diversi ambienti, nei diversi rami della società, nei campi del lavoro, dell'istruzione e della beneficenza; e manca soprattutto quella verità che deve venire dall'alto, al di sopra d'ogni argomentazione scientifica, sociale, o morale che si voglia dire.

Noi non esitiamo a ripetere quello che abbiamo detto più d'una volta: — Al *disgregamento della famiglia* e alla conseguente demoralizzazione delle masse si è pervenuti per gli effetti fatali della *scuola laica*. Il cattivo esempio è venuto dall'alto al basso e da un gran pezzo. Dall'Università alla scuola elementare — fatte le debite eccezioni — i ben pensanti constatano troppo sovente gli effetti micidiali dello scetticismo. Così oggi abbiamo un gran numero di maestri materialisti, propagatori di errore, e gran numero di studenti d'ambo i sessi, che starebbero meglio nei campi e nelle officine.

Oh, come si è rivelata sempre più deficiente la così detta istruzione *civile e morale*, senza l'idea religiosa! Invano pochi buoni tentano por freno al materialismo invadente; intanto il male si allarga colla enorme diffusione di libri immorali e di giornali che suscitano sfrenate e vergognose passioni con descrizioni sugge-



stive di fatti scandalosi. Coll'istruzione obbligatoria, ispirata a povere idee di civiltà e di moralità, si è dato un rasojo a doppio filo in mani quasi incoscienti, e colla libertà di stampa, degenerata in licenza e vergognosa speculazione, si sono avvelenati migliaia di cuori ingenui.

Ma l'egregia signora Monachesi esamina specialmente il problema delle fanciulle operaje, e vorrebbe poter migliorare le loro condizioni morali; ma con quali mezzi? Quelli che ella propone sono ineffettuabili e ci trasportano nel campo delle utopie. Anzitutto si è fatto troppo lungo cammino nella via della indipendenza, della libertà della persona e del pensiero, e anche le folle femminili — quelle che vivono d'una vita tutta materiale — si sono corrotte da molti anni, come si è veduto e si vede quasi quotidianamente in orribili manifestazioni.

Noi rimontiamo anche alla sommossa del 1898, nella quale donne e fanciulle operaje eran quelle che precedevano le turbe dei dimostranti e scagliavano atroci insulti ai soldati. Che non si disse allora sul problema del miglioramento morale delle operaje? Un indice sicuro lo diede l'illustre monsig. Bonomelli co' suoi opuscoli scintillanti di parole fatidiche; ma che cosa fecero le classi direttive? Si eran veduti allora gli effetti della trascuratezza di tutti i partiti e di tutte le autorità a cui risalivano le responsabilità gravissime dei disordini; e si eran vedute le conseguenze della indifferenza religiosa, del cattivo esempio, che sempre ha portato e sempre porterà le folle a vivere come bruti, senza amore alla famiglia, senz'alcun pensiero per l'anima.

Ancor ammettiamo che si debbano fare le debite eccezioni e non veder troppo nero; ma appunto per questo dobbiamo notare la differenza nei risultati morali tra i dipendenti di padroni religiosi praticanti e quelli informati al precetto sterile della libertà di coscienza.

Avvicinandoci alla conclusione del nostro commento, dobbiamo dunque consentire che il rimedio, più che nelle proposte tendenti ad allargare le istituzioni di carattere laico e nella *carezza* che insuperbisce con eccessive concessioni, si deve trovare nel risveglio e nell'educazione del sentimento religioso, nel buon esempio e in quella fermezza che sa imporsi alla prepotenza e alla inesperienza.

Ottima signora Monachesi, a che servirebbero gli *spaziosi giardini ridenti* da lei ideati per la ricreazione delle operaie? E le sembra effettuabile una idea simile colla carezza d'area che abbiamo nei grandi centri industriali per gli uffici privati, per i laboratori, per tutti i corpi di fabbrica destinati al lavoro? Mancherebbe poi che s'invocasse il concorso del Governo in simile gigantesca intrapresa! Più azzardata è poi l'idea degli *ampi locali luminosi ove esse* (le operaie), *nei giorni festivi, potessero raccogliersi piacevolmente e gustare musica, rappresentazioni artistiche ed educative*, ecc. Di utopie — anche belle se vogliamo — è adunque inutile discutere; il loro destino è di dileguare dinanzi alla semplice visione dell'impossibilità di attuarle. La vera, la possibile, l'unica sorgente di salvezza, come

giustamente ci fa vedere l'egregia signora Monachesi, è la famiglia. Nel passato, quando della famiglia esisteva ancora il culto, quando l'autorità dei genitori si riconosceva sacra, quando le pareti domestiche erano un asilo ed un rifugio, tante innovazioni che furoreggiano al giorno d'oggi, non si credevano necessarie. La donna non sentiva tanto la necessità di essere protetta. La sua semplice dignità, l'onestà sua istintiva, il decoroso suo contegno, erano per lei le migliori salvaguardie; ed avrebbe arrossito nel sentirsi ripetere che era giudicata tanto misera creatura da dover ricorrere all'ajuto altrui per conservare le prerogative più belle del suo sesso. Ma forse questo allora succedeva — ce lo permetta di dire la signora Monachesi — forse succedeva perchè allora nella famiglia esisteva quello che adesso purtroppo vi manca. Per educare la donna alle *severe virtù femminili*, alle leggi sacre della morale e dell'onestà, i genitori sentivano che qualche cosa doveva appoggiare le loro deboli forze; che non vi poteva essere che una luce capace d'illuminare il cammino, quella che, la Dio mercè, è sempre caduta dall'alto, quella che la maggioranza dei genitori del passato hanno sempre invocata e che, ben frequenti volte, fu anche invocata dai legislatori delle nazioni. La morale e l'onestà, sante virtù civili, sarebbero anche adesso rafforzate e affermate, se le virtù religiose venissero loro in appoggio; e malgrado i tempi più difficili, malgrado le insidie nuove, malgrado la vita più esposta, la donna, sia essa sposa o fanciulla, troverebbe in sé la migliore delle difese, troverebbe la forza di combattere quello che istintivamente le darebbe sapore di nausea.

Ma purtroppo siamo sempre dinanzi ad un problema. Ha la famiglia, civile ed operaja, la volontà d'affrontarlo quest'arduo problema? Ha la famiglia del giorno d'oggi la coscienza di riconoscere che l'immensa lacuna del sentimento religioso scava un abisso dove profondono tutti gli sforzi insieme riuniti, tutte le utopie, anche le più belle e poetiche, tutte le speranze, anche le più sacre e legittime?

ANGELO MARIA CORNELIO.



## Religione

### Vangelo della domenica quattordicesima dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Dai confini di Tiro e di Sidone, dove aveva operato la guarigione della figlia della Cananea, ritornava Cristo sui monti della Galilea, quando gli fu presentato un uomo sordo muto, perchè gli imponesse le mani. Or, egli, presolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie di lui; e avendo sputato, collo sputo gli toccò la lingua. Poi, alzati gli occhi al cielo, sospirò e disse: « Effeta », che vuol dire « Apriti ».*

*E tostamente le orecchie di lui furono aperte, e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente. E ingiunse alle turbe che nol dicessero ad alcuno, ma più ei lo divietava loro, e più quelli lo predicavano, e ne restavano ammirati. E vedendo mutoli parlare, zoppi camminare, ciechi vedere, rendevano gloria al Dio di Israele, dicendo: « Ogni cosa ha fatto bene; ha fatto udire ai sordi e favellare i mutoli ».*

S. MARCO, Cap. 7.

### Pensieri.

Da altri luoghi dei Vangeli, ma in modo speciale da questo di Marco, traspare la ritrosia di Gesù di passare per taumaturgo.

Temeva troppo giustamente che le turbe cercassero a lui più che la verità i benefizi corporali. Per ciò la sua cura di occultare per quanto stava in lui le guarigioni operate dalla sua carità onnipotente.

Che ammonimento anche per tanti cristiani che pare non sappiano rivolgere suppliche incessanti a Dio se non quando hanno qualche grazia temporale da intercedere!

Che pena, che tristezza, se si pon mente al fine per cui tante anime devote picchiano alle porte del padre celeste! Se Gesù vivesse ora tra noi, come viveva due mila anni fa, nelle contrade di Palestina, come andremo noi a Lui?

Sitibondi di Dio o preoccupati della salute, della posizione, degli affari della terra?

Che contraddizione avvicinare con cuore amante la terra l'araldo del cielo; cercar di volger alle cose di quaggiù la potenza e la misericordia divine date per elevare e santificare! Noi, allo spirito di Cristo, dopo venti secoli di cristianesimo, non sappiamo ancor rispondere con animo cristiano!

\*\*\*

Gesù chiama il sordo-muto in disparte, usa, per guarirlo, i rimedi praticati dagli empirici di allora: il dito per aprire l'orecchio; la saliva per rammollire la lingua; e infine, ordina di non far noto l'accaduto.

Si dirà che le preoccupazioni di Gesù non giovavano a nulla, anzi che producevano l'effetto opposto. La sua fama cresceva a misura che egli si sforzava di tenersi nascosto. Ed è vero, ma l'umiltà di Gesù, la sua modestia, la sua fuga dagli onori dava un carattere morale all'entusiasmo delle turbe: esse non ammiravano solo il taumaturgo, ma, nel taumaturgo, il santo, il rivelatore di Dio, e l'ammirazione per Gesù le elevava sopra il puro desiderio dei beni materiali e le accostava a Dio!

Tutto ciò che procede dai santi ha un prodigioso potere benefico!

Essi purificano, con la loro influenza divina, quello che li circonda... essi mutano gli uomini, essi trasformano il loro desiderio di vantaggio terreno in esultanza per la bontà, per la grandezza divina trasfusa nell'uomo di Dio?

Noi siam ben lungi da queste altezze, ma come compiamo il poco bene che ci è possibile? Con quali intendimenti? Con quale purezza di sentimento e d'amore.

\*

\*\*

Fare il bene senza cercare l'applauso e la riconoscenza stessa dei beneficiati conferisce all'opera buona una efficacia morale, una potenza redentrice che per sé non avrebbe. Aumenta l'ammirazione e la riconoscenza, ma queste toccano un oggetto più elevato che il semplice aiuto e vantaggio materiale.

Si, la gioia del beneficio e del conforto non è più nulla in confronto alla felicità d'aver sentito, nell'uomo, il suo creatore.

---

**Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.**

---

## CHIESE NUOVE

↑

Fuori di Porta Ticinese, di fronte a via Giuseppe Meda, si compiono demolizioni di vecchie case e contemporaneamente si va scoprendo un tempio che sarà uno dei migliori della nuova Milano. È la chiesa della Madonna di Caravaggio, che sorge in luogo di una chiesetta semidistrutta l'anno scorso da un impressionante incendio cagionato dalla folgore. Sotto le ceneri si suscitrono faville, e nel popoloso quartiere, col parroco alla testa, si effettuarono propositi che parevano sogni.

Autore del disegno del bel tempio gotico-lombardo è l'architetto Arpesani, che presto potrà compiacersi co' suoi cooperatori del magnifico effetto della grandiosa opera d'arte in cui, per slanci spontanei, si è impiegato mezzo milione.

Tra pochi mesi, per largo e bel viale, si andrà alla nuova chiesa, che è già consacrata, ma richiede ancora molto lavoro per gli altari e i particolari indispensabili.

Intanto, proprio in questi giorni, con rapidità incredibile, mentre si demoliva la chiesa di S. Maria Segreta, il proposto della parrocchia soppressa, nob. don Luigi Odescalchi, ha trasportato le tende nell'ampio spazio fra le vie Ariosto, Bazzoni e Mascheroni, e colà ha fatto erigere una chiesa provvisoria, in cui funzionerà breve tempo, cioè fino a quando sarà riedificata lì presso la demolita chiesa di S. Maria Segreta nel medesimo stile e con parecchi materiali pregevoli e ben conservati, non escluso l'angelo custode che tra i milanesi ha care tradizioni.

La chiesina provvisoria fu inaugurata sabato mattina coll'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo. La breve cerimonia fu lieto preludio della cerimonia grandiosa che, certo in tempo non lontano, si compirà per la risurrezione della chiesa parrocchiale di S. Maria Segreta.

---

**La NONNA è un capolavoro di una freschezza e di una originalità assoluta.**

---



## Educazione ed Istruzione

### LA CADUTA DI UN ANGELO

(Continuazione vedi n. 32).

Ma un'altra spiegazione delle riluttanze di Daisy ad entrare a Blackbird stava nella rigidità dei suoi costumi, nell'estrema sensibilità di pudore onde era fornita da natura. È noto a tutti quale sia in genere il riserbo pudico, la severità della nostra gente contro qualunque libertà meno onesta, direi quasi la santa esagerazione che la fa impennare, allarmarsi anche in presenza del più vago accenno a intemperante espansione.

Immaginate che in Daisy tutto questo fondo bono di contegno, di riserbo, di modestia, di purità, era elevato alla millesima potenza.

Era puritana nel più stretto senso della parola, e d'una intransigenza che non ammetteva discussione. E tutti i suoi sforzi erano diretti all'assurdo ideale di sopprimere affatto la materia, i sensi, la terra, e trasformare tutta se stessa in spirito angelico, vivente di soprannaturale, nutrita di visioni d'angeli, tra acque purificate, trasparenze di cieli azzurri, gigli immacolati. I domestici in presenza di lei dovevano pure star sulle guardie per tema di contristarla: un gesto meno castigato, una parola che appena accennasse anche da lontano, e senza l'ombra di malizia, a ferire comunque l'angelica virtù, bastavano a urtare la sua sensibilità morale, a farla impennare, farle soffrire le più atroci torture.

In casa si sapeva da tutti che subito che cominciò a svilupparsi in lei la cognizione e il senso consapevole del pudore, nè al bagno, nè alla toeletta intima non volle più neppure la vecchia cameriera destinata alla sua persona, che pure era tal donna che somigliava ad un rudere. Ed era voce di tutti come Daisy fosse davvero un angelo in carne.

Da questi pochi accenni si potrà immaginare l'eroismo del sacrificio al quale finalmente acconsentì, quando si vide nell'impossibilità di più resistere senza ribellarsi all'autorità dei parenti, e pronunciò il sì tanto aspettato.

L'accoglienza che ebbe dalla sua parente la Baronessa di Blackbird, fu delle più sincere ed affettuose; ne mancarono le promesse più ampie di libertà e indipendenza assoluta nel compimento delle pratiche religiose a lei più care.

Fatti così nel modo più franco e schietto i proprii patti, che del resto furono sempre lealmente rispettati, vi iniziò la nuova vita. E le settimane succedevano alle settimane, ed i mesi ai mesi in una calma claustrale, e in un'atmosfera sacra tutta profumata di misticismo, di innocenza, di purezza, di oblio della terra e delle sue miserabili passioni.

Ma ahimè! la pace assoluta non è di quaggiù; e si direbbe anzi che, per una legge fatale di natura, si svegli e provochi tempesta tanto più spaventosa, distruggitrice, quanto più profonda pareva essere la calma. Ma nessuno, nemmeno Daisy presenti in qualche modo l'avvicinarsi dell'uragano; si stava così bene

tutti!... La Baronessa felicissima dell'acquisto di quella impareggiabile compagna, non rifiniva di gioirne in segreto; e a vista d'occhio scompariva il funereo pallore onde tutto era soffuso il bel volto, per lasciar succedere il roseo più delicato e sano; l'occhio riprendeva il fulgore glorioso onde era famosa tra le donne britanniche ai bei giorni di sua gioventù; tutta la persona si rianimava, riassumeva il regale portamento d'una volta; insomma, si avviava a gran passi al pieno ristabilimento in salute così compromesso dalla tremenda sventura che l'aveva colpita. E Daisy pure s'accorgeva di trovarsi in un elemento assai più gradito di quello che avrebbe pensato; più non rimpiangea, neppure in segreto, il fido ambiente della casa paterna dove a suo piacere poteva darsi alla favorita ritiratezza monastica, e dove gustò le sensibili gioie, le delizie della pietà, fino all'ebbrezza. Piuttosto dopo un certo lasso di tempo e inconsciamente presa, cominciò ad accomodarsi facilmente, purtroppo senza notarlo subito, a quell'assieme di agi leciti, ma punto necessari, che sono così naturali in una gran casa signorile, e anche così snervantanti; poi rilasciò alquanto della rigidità dell'orario del coricarsi la sera tardi e della levata per tempo alla mattina; ed anche la troppo spinta parsimonia a tavola, venne a trovarsi modificata; più modificata ancora la timidità, la specie di ribrezzo che mostrava in presenza dell'uomo, soprattutto se giovane; i casti rossori del volto non fiorivano più così rapidi a indicare gli allarmi della verecondia. E fino ad un certo punto, la Baronessa e i pochi ospiti del castello — tutta gente posata — ne godevano.

Giacchè era una pena vederla lottare tra una esagerata paura e un pericolo non sempre reale; tra una coscienza di tutto paurosa, e un dovere che andava diversamente interpretato.

Comunque, fu in questo periodo di tregua se non di rilassamento, che annunciato a diverse riprese da angosciosi telegrammi, rientrava al castello di Blackbird, reduce del suo viaggio in India, l'unico figlio della Baronessa e l'erede delle immense ricchezze rappresentate da quella tenuta, da due miniere di carbone vaste come un regno e da infiniti titoli di molte società industriali d'Inghilterra. Quel già splendido giovane, omai ai suoi trent'anni, dopo un viaggio magnifico che aveva dovuto troncarsi perchè sorpreso da una fiera malattia intestinale aggravata da complicazione di altri mali, tornava, ma estremamente compromesso in salute, disfatto.

Al primo metter piede nel castello, il nuovo sire di Blackbird, Cecil Lionel, per conto suo trasse un sospiro di infinita gioia: il pensiero di ritrovarsi in patria, nella sua casa, vicino alla madre che lo idolatrava, affidato alle cure affettuose del più tenero cuore, gli metteva nell'animo un senso inesprimibile di contento e di fiducia. Ma ai domestici, alla Baronessa, a Daisy, quel misero non era che l'ombra d'un vivo, il fantasma di qualche lontano antenato venuto dai regni oltramondani per una visita fugace al palazzo di famiglia; costernazione, sgomento, infinita pietà, erano i sentimenti più acuti che tal vista aveva risvegliato. (Continua).

## Società Amici del bene

Pei malati dell'Ospedale.

Sorelle Piana, 2 annate del *Buon Cuore*.

## FRANCOBOLLI USATI

Sorelle Piana . . . . . N. 3000

*Si accettano sempre con  
riconoscenza francobolli  
usati.*

## NOTIZIARIO

**Sanatorio Popolare Umberto I.** — Nell'occasione dell'apertura del Sanatorio popolare Milanese pei tubercolosi, coincidente col decimo anniversario della morte di S. M. Umberto I, a cui esso è dedicato, la Presidenza avendone data notizia a S. M. il Re, Esso si compiacceva fare rispondere colla lettera seguente:

« S. Anna di Valdieri, 2 agosto 1910. »

« *Ministero della Real Casa.* »

« Per incarico di Sua Maestà il Re il quale benevolmente gradiva il pietoso omaggio ond'ella rendevasi interprete inaugurandosi cotesta umanitaria istituzione, ringrazio nell'Augusto Nome del gentile pensiero. »

« Con perfetta osservanza »

« *Il Ministro P. MASSIOLI.* »

« Al signor dott. GATTI, Presidente Società Sanatorio popolare. »

« *Milano.* »

**Cospicuo lascito di una contessa bellunese.** — Nella sua villa di Cesa, a Limana, si spegneva giorni sono la contessa Anna Bucci, nata nel 1823, andata sposa nel '46 al conte Giovanni Battista Piloni, discendente da una fra le più antiche e cospicue famiglie di Belluno, e rimasta vedova nel settembre 1887. L'estinta gentildonna nominò erede di tutta la sua sostanza — oltre 400 mila lire — la Congregazione di Carità di Belluno, con l'incarico di alienare sollecitamente tutti i poderi e di investire il ricavato in rendita, la quale spetterà per un quinto alla suddetta Congregazione, mentre gli altri quattro quinti saranno devoluti in Belluno, all'asilo infantile, alla casa di ricovero, all'orfanotrofio Sperti, alla cucina di beneficenza e alla chiesa di Limana.

## Necrologio settimanale

In Milano, il nobile *Barbaro Angelo*; — la signora *Lucia Bono* ved. *Taglietta*.

— A Bologna, il comm. prof. ing. *Antonio Zannoni*, membro dell'Accademia della Crusca.

— A Torino, il conte *Carlo Alberto Alessi* di Canosio, nato a Romano Canavese.

— A Rodi-Fiesso, il dott. prof. *Gaetano Sangiorgio*.

## DIARIO ECCLESIASTICO

21 agosto — Domenica quattordicesima dopo Pentecoste — S. Giovanna Francesca Fremiot.  
22, lunedì — Ss. Timoteo e compagni mm.  
23, martedì — S. Mauricillo arciv.  
24, mercoledì — S. Bartolomeo ap.  
25, giovedì — S. Genesio m.  
26, venerdì — S. Alessandro.  
27, sabato — S. Giuseppe di Calasanzio.

*Adorazione del SS. Sacramento.*

Continua a S. Pietro Camm.

22, lunedì — A S. Nicolao.

26, venerdì — A S. M. Porta.

Presso le Religiose di N. S. del Cenacolo, in Via Monte di Pietà, 3, avranno luogo gli Esercizi Spirituali speciali per le sarte e modiste.

Essi incominceranno l'1 settembre alle 16,30 e termineranno il giorno 5 mattina.

*Gerente responsabile:*

**Romanenghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

**IL TENIFUGO VIOLANI DEL**  
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO  
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL  
**VERME SOLITARIO.**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO  
È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUS-  
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.  
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

## Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1

Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abiti senza scuocirli (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

Paletòts ed abiti da signora

Costumini da bimbi

PRESSO

**NICOLÒ BENVENUTI - Milano**

Viale Magenta, 70 (P. Genova)

Prezzi eccezionalmente modici

**Le Pillole Fattori** di Cascara  
Sagrada  
**contro la STITICHEZZA**  
sono le migliori del mondo. — Scatole  
da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai  
Chimici G. FATTORI e C., Via Mon-  
forte, n. 16, — Milano.

## ISTITUTO VANZO

MILANO - Via Torino, 64

Lezioni e ripetizioni scuole Elementari,  
Tecniche e Istituto Tecnico.

Doposcuola maschile e femminile per  
Elementari e Tecniche.



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca  
Croce Stella.

**BRODO MAGGI IN DADI**

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

## IMPARATE SEI LINGUE SENZA MAESTRO

mediante il vero POLIGLOTTA  
ITALIANO-FRANCESE-TEDESCO-  
INGLESE-SPAGNUOLO-PORTO-  
GHESE — con grammatica in tutte  
le lingue e **relativa pronunzia  
sotto ciascuna parola e fra-  
se. Con unito il dizionario  
delle parole e frasi di prima  
necessità.** — Con unito piccolo  
segretario. — Pagine 312. — Inviare  
cartolina-vaglia di L. 2.95 e si ri-  
ceverà franco di porto raccomandato,  
3 copie L. 7.50 e 6 copie L. 12.  
Spedizione in tutto il mondo.

Inviare le richieste alla

**Società Edit. e di Pubblicità**

Via Meravigli, 3

**MILANO**

GRAN SUCCESSO - 125 mila copie vendute

GRAN SUCCESSO - 125 mila copie vendute